



Il Padova si è aggiudicata a suon di milioni la centravanti diventata famosa per il titolo di Miss Italia '76

Paola Bresciano E' la più bella e la più cara: sa anche giocare?

Siciliana di origine, balzata alla ribalta lo scorso anno, ha rifiutato proposte cinematografiche (non le va la moda del nudo) pur di non lasciare il calcio. Galeotta fu un'avvincente Italia-Inghilterra: affascinata dal football riuscì a vincere l'opposizione del padre e ad esordire nel Trapani. I complimenti della « Bild Zeitung ».

di Dario Torromeo

In molti si sono ricordati che esisteva un concorso di Miss Italia solo lo scorso anno. Cosa aveva di tanto straordinario la vincitrice del 1976? Tre mani, quattro seni o delle misure da fantascienza? Niente di tutto questo, era più semplicemente un centravanti, o forse si dovrebbe dire « una » centravanti. Controversia lessicale che solo il tempo e l'abitudine potranno risolvere. Alta, flessuosa, sorriso accattivante, ma pur sempre centravanti. Il calcio femminile è stato così sottoposto ad un angoscioso dilemma: accettare l'imprevedibile popolarità che la nomina di Paola Bresciano a « più bella d'Italia » le procurava; oppure rifiutare l'interesse, che travolgeva questo sport ma proveniva da canali che non erano giudicati da alcune qualificanti?

La scelta è stata dettata dal buon senso: esser belle non è colpa, amare il calcio è invece indubbiamente un merito. Benvenuta dunque Paola Bresciano nell'eletta schiera delle calciatrici.

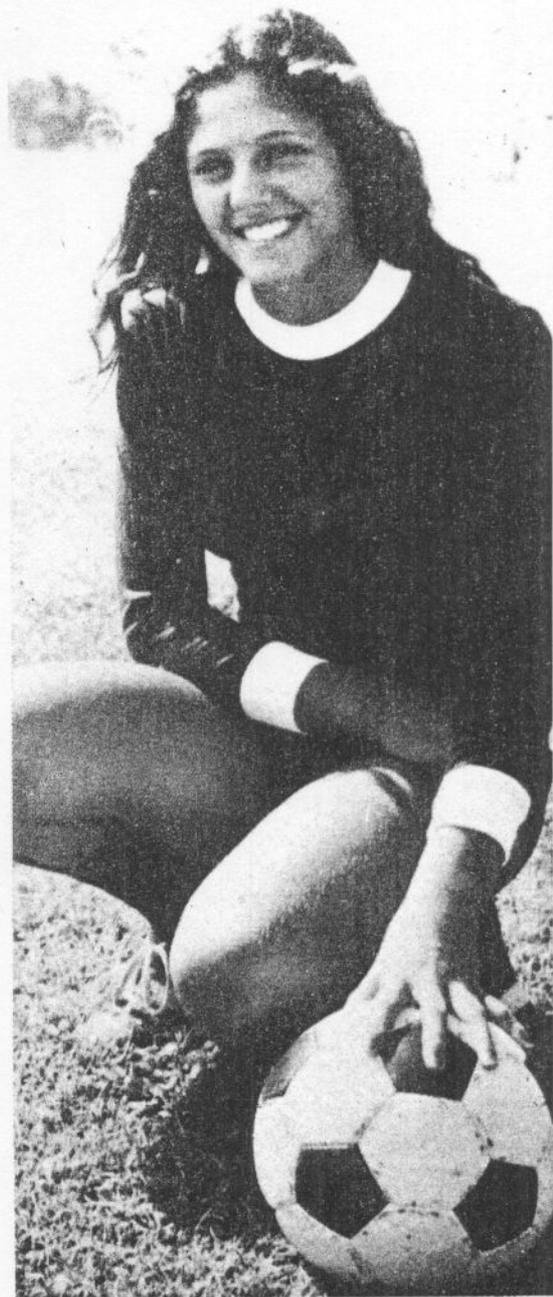
Il personaggio che questa giovane siciliana ha saputo costruirsi poggia esclusivamente su l'abbinamento atleta-donna. E lei, in ogni occasione, ha tenuto a sottolinearlo: « Ho faticato più delle mie colleghe per entrare a far parte di una squadra. Sei bellina, mi dicevano, meglio non rischiare con te. Scegli

un altro sport. Ma, io niente, dagli ad insistere ».

Galeotta fu una partita internazionale, un'Italia-Inghilterra se ben ricordiamo. Le nostre seppero giocare così bene che Paola non riuscì a dimenticarle tanto in fretta. Sottopose il padre ad un massacrante bombardamento di richieste, finché il candido genitore non fu costretto a cedere. Affrontò prima con pacatezza, poi man mano con sempre maggior durezza il « boss » del Trapani Calcio Femminile, il signor Montanti. Arrivò anche ad offrirgli dei soldi per far giocare la sua Paola. Alla fine i dirigenti furono costretti ad accettare e non se ne pentirono di certo.

La sua carriera di « potenziale stella dello spettacolo » è stata invece assai più semplice. Iniziò, per gioco, ad una festa. « Mi chiesero: perché non partecipi al concorso di Miss Trapani? Non ci trovai niente di male ed accettai ». Da allora tutta la sua vicenda è rotolata giù con incredibile semplicità: prima Miss Trapani, poi Miss Sicilia ed infine il tocco vincente, Miss Italia. Un titolo che aveva ormai perso il magico richiamo degli anni '60, un concorso che andava giustamente sfumando i suoi contorni in una società che vede la donna quale protagonista, soggetto operante e non più oggetto da manovrare.

Paola rifiuta però il ruolo di oggetto:



Paola Bresciano, centravanti del Trapani, deve la sua popolarità al titolo di Miss Italia 1976. La ragazza più bella d'Italia, nonostante numerose proposte cinematografiche, non ha voluto lasciare il calcio: ha fatto addirittura un salto avanti passando al Padova, in serie A. Nella foto di pag. 46, Paola Bresciano durante i suoi trionfi di miss; a pag. 47 Patrizia Rocchi, la più bella calciatrice dei primi anni settanta (attualmente ha lasciato l'attività agonistica).

PERSONAGGI

«Fino a prova contraria sono ancora io a... gestirmi. Certo, cerco di sfruttare nel miglior modo possibile questa popolarità, ma non credo sia una colpa».

La società tenta Paola non sa tirarsi indietro. Diventata Miss Sicilia continuava a dichiarare che l'unico scopo della sua vita era quello di diventare una brava professoressa di ginnastica, di continuare a girare spensierata per le strade di Trapani alla ricerca di qualcosa da comprare, di occupare il tempo libero andando in piscina, in palestra o' al campo di atletica. Una ragazza acqua e sapone insomma. Cosa c'era di meglio per attingervi a piene mani e sfornare ritratti edificanti ed ottimisti?

Ora che è Miss Italia, Paola non è certo cambiata, o perlomeno non lo è nello spirito. Ha operato il salto di categoria: non gioca più con il Trapani, è volata fino a Padova, una società che in passato ha avuto (abbinata al Gammatre) lustro e popolarità. E' stata la protagonista di uno dei primi trasferimenti della stagione. Qualcuno, maliziosamente, fa rilevare che probabilmente l'impiego di Paola sarà quasi esclusivamente pubblicitario, e se anche così fosse? Credete forse che il suo apporto al calcio femminile sarebbe meno efficace?

La «Gazzetta dello sport» ha rivelato che per questa stagione Paola

riceverebbe compensi da... uomini (si parla di un milione al mese).

Siciliana di origine, ma ormai cittadina del mondo, Paola viaggia continuamente: la vogliono in televisione: eccola dunque a «Chi?» o a «L'altra domenica». Sempre pronta, brillante, istintivamente simpatica. Il cinema? Preferisce affermare «lo farò se non mi distoglierà troppo dagli studi e dal calcio. E poi nel caso dovessi accettare le eventuali proposte che mi sono state fatte dopo gli innumerevoli provini sostenuti in questi giorni, mi assicurerei per tempo che non fossero film in cui il nudo è d'obbligo. In quel caso rifiuterei senza perplessità».

Chi aveva giurato sulla sua presenza a breve scadenza su qualche rivista per soli uomini, in costumi, diciamo non proprio castigati, è andato deluso. Lei alla sua immagine acqua e sapone ci tiene ancora.

La prima volta che le parlammo ci colpì una sua frase: alla domanda «Se fra due anni dovessero offrirle un accattivante contratto cinematografico, lascerebbe il calcio?» ci rispose «Certo, quando sarò vecchia lascerò il calcio». Il fatto è che il 10 marzo del 1978 (data della proposta immaginaria) Paola avrebbe 18 anni. Ci siamo sentiti improvvisamente i nonni di Babbo Natale.

A Roma Paola è venuta anche per l'incontro internazionale Italia-Cecoslo-

vacchia ed in quell'occasione si è lasciata andare ad affermazioni forse un tantino ottimistiche: «Per ora sarei una pazza a pensarlo, ma credo che in futuro abbia qualche possibilità anch'io. In fondo che male c'è a sognare la maglia azzurra della nazionale?».

Quando è in campo c'è sempre pronto qualche spettatore che con scarsa originalità, anziché lodare i suoi dribbling o le sue finte, preferisce soffermare occhi e pensiero su altre attrattive: «Se una calciatrice è carina, ed il mio non credo sia poi un caso isolato, è inevitabile che ci sia qualche burlone pronto ad invitarla a spendere meglio il suo tempo. Ma ormai ci sono abituata».

Delle sue imprese sportive ama ricordarne una in particolare: «Il 25 luglio abbiamo giocato il derby contro le catanesi delle Stelle del Sud. Era in ballo il campionato. Abbiamo vinto 1-0 ed il gol-partita è stato il mio. Vi sembra poco?»

Su di lei è stato scritto molto, ma crediamo che il miglior complimento le sia venuto da un giornale tedesco, la «Bild Zeitung», che ha così precisato: «Dopo tanta pornografia, è giusto che il cinema italiano arrivi ad eleggere primadonna, tra non molto, una ragazza che ha fatto finora vedere cosce solo perché non si può giocare a pallone, in regolari partite di campionato, con le gonne...».



A proposito, bisogna dire proprio che in quanto alle «suddette» (le gambe insomma), Paola proprio non abbia nulla da invidiare a nessuna delle attrici oggi così di moda. Non ce ne vogliano le femministe per questa nostra osservazione, crediamo che la semplice constatazione della realtà (una meravigliosa realtà) in fondo non sia un peccato da condannare alla riprovazione generale. In fondo fino ad oggi di complimenti Paola ne ha ricevuti più per la sua bellezza (fresca, pulita, ma pur sempre legata ad un corpo che attrae) che per le sue doti calciofile. Per ora dunque la sua immagine apparirà sui diari (è proprio così: un diario con una sua foto, una frase, un suo aneddoto per ogni giorno dell'anno, come i grandi campioni. Vinicio e Chiarugi ad esempio) per l'accoppiata Miss Italia-Centravanti e non solamente per l'una o per l'altra.

Gusti tradizionali, non ama uscire allo sbaraglio neppure per quanto riguarda le sue preferenze cinematografiche: Alain Delon, e chi altri al primo posto nella classifica degli attori, Massimo Ranieri in quella dei cantanti. Tutto troppo banale? No tutto studiatamente semplice.

Da questa originale trovata (mondanità-sport) ne escono tutti vincitori. Lei, Paola Bresciano, per prima. Ha ottenuto quello che voleva. Gioca al calcio, si occupa di pubbliche relazioni, è in procinto di avventurarsi nel cinema o nella carriera televisiva.

Il calcio femminile per secondo. Travolto da improvvisa passione si è visto esaminato, sezionato, sconvolto dai critici avidi di notizie. Chi si è scandalizzato per l'intrusione del particolare frivolo in uno sport che per tanti anni si era battuto con spirito da crociate, ma ricordiamolo, quasi sempre nella oscurità, ha dovuto cedere ai fatti. Non è un male riuscire a venire allo scoperto, anche se in questo modo. Non c'è da vergognarsene, non ci si deve sentire frustrati.

Quanto durerà una simile popolarità? Solo il tempo potrà rispondere. L'importante è che la gente ora vada ad assistere alle partite di calcio femminile. Che gli spalti siano sempre pieni.

Ci vanno per vedere giocare Paola Bresciano? Cosa importa? Convincere che il calcio femminile non è solo questo, spetterà alle atlete, alle calciatrici. Se lo spettacolo sportivo che saranno in grado di offrire sarà accattivante, vedrete che il pubblico continuerà ad essere in tribuna con o senza Paola Bresciano.

Dario Torromeo



Affascinante duello di cannoniere straniere nel campionato di serie A

La pantera nera della Giamaica sfida la reginetta danese del goal

Susy Augustesen, 19 anni, punto di forza della nazionale di Danimarca, ha vinto nel '76 il titolo di capocannoniera con il Valdobbiadene: la Lubiam Lazio si è assicurata quest'anno una formidabile attaccante asiatica (oltre duecento gol in tre campionati in Germania). La « legione straniera » in Italia.

di M.C. e Gianni Stefani

Con 28 gol in 21 partite, Susy Augustesen si è laureata migliore cannoniera della serie A: un titolo conquistato dopo una lotta avvincente con la compagna di squadra Betty Vignotto terminata alle sue spalle distaccata di una sola lunghezza! Nel campionato che sta per prendere il via, la scatenata danesina avrà nuovamente un'antagonista irriducibile nella sua ex compagna di squadra Vignotto passata nelle file del Padova, ma dovrà stare molto attenta anche all'insidia... esotica che porterà un'avversaria inedita, proveniente addirittura dalla lontana Giamaica.

« Si chiama Beverly Ranger la « pantera nera » giamaicana che tenterà per la prima volta l'avventura del campionato italiano nelle file della Lubiam Lazio, la squadra capitolina che l'ha scoperta mesi orsono in Germania.

La carriera della Ranger è un lungo viaggio attraverso i continenti: nata in Giamaica 23 anni fa, trasferitasi giovanetta in Inghilterra, incomincia a tirare i primi calci a undici anni in una squadretta londinese. Nel '74 partecipa con una selezione inglese ad una tournée in Germania e colpisce i tecnici tedeschi per il suo stile felino, per la sua

agilità e per la prontezza del suo tiro a rete. Il Bonn la pratica una... corte serrata e la convince a restare: Beverly Ranger gioca un anno, segna una valanga di gol, viene contesa da parecchie squadre tedesche. La spunta il Saarbrücken. Altro campionato smagliante e nuovo trasferimento: a Bergish Gladbach. Ancora un torneo ad altissimo livello che la fa diventare un idolo del calcio femminile. Né potrebbe essere diversamente dal momento che in tre campionati mette a segno qualcosa come duecento gol!

Nonostante tanta esplosiva prolificità, in Italia la fama della Ranger non arriva: la Lubiam Lazio ha però la fortuna di tesserare un'irlandese, Anne O' Brien che tre anni prima aveva incontrato in un'amichevole in Germania proprio la squadra della « pantera nera ». Anne ne parla con entusiasmo ai dirigenti della sua nuova squadra che decidono di fare un salto in Germania per controllare di persona questo fenomeno giamaicano.

Parte per la missione... esplorativa l'allora D.T. Guido Glein che, essendo tedesco, accetta con comprensibile entusiasmo l'incarico che gli permette di





compiere anche una rapida rimpatriata. Quando ritorna, il suo giudizio avalla per filo e per segno le entusiastiche indicazioni fornite dalla O' Brien.

Le trattative tra la Lubiam e la Ranger non sono né troppo lunghe né troppo laboriose: la ragazza è infatti entusiasta di trasferirsi in Italia e, soprattutto, a Roma. Assicura di poter fare grandi cose: una promessa rischiosa se si considera il livello del campionato italiano, ma la « pantera nera » non si preoccupa. Finora ogni suo campionato è stato un trionfo, perché non sperare che altrettanto possa accadere in Italia? Finora l'Augustesen, la reginetta del gol, non l'ha mai vista: ne ha soltanto sentito parlare — con enorme ammirazione — dalle sue nuove compagne di squadra. Uno stimolo in più per lanciare la sfida: un duello avvincente in cui si inseriranno sicuramente anche le altre celebri rappresentanti della « legione straniera » quali la Neillis, la Reilly, la Amancio.

A differenza del calcio maschile, infatti, quello femminile ha aperto fin dal suo nascere le frontiere alle atlete straniere che costituiscono tuttora un folto ed agguerrito plotone. Da questo anno, anzi, le straniere dispongono di maggior spazio nei campionati italiani: le società di serie A possono infatti tesserare quattro giocatrici straniere ed impiegarne contemporaneamente un massimo di tre; in serie interregionale sono tre le straniere tesserabili e due utilizzabili in partita; una sola straniera è invece consentita alle squadre militanti nei campionati regionali.

La « legione straniera » è rappresentata un po' in tutte le squadre. Susanne Augustesen e Sanchez Conchi nel Valdobbiadene; Beverly Ranger, Inger Pedersen e Anne O' Brien nella Lubiam Lazio; Zlata Vargek, Vera Biscan e Katarina Bozio nel Bologna Eurokalor; Mary Anderson e Mary Strain nel Gorgonzola Italinox; Edna Neillis e Rose Reilly nel GBC Milan; Monika Karner nella Roma Universo Assicurazioni; Marianne Kamp e Lone Nillson nel Padova; Lena Ilovsson e Martine Montague nel Sisal Piacenza; Lidya Baricevic nel Brescia; Mary Carr e Margaret Wilson nell'Apulia Bitonto; June Hunter dell'Italinox Gorgonzola.

M.C.



Susanne Augustesen diciannove anni appena, campionessa del mondo con la nazionale danese, è la capocannoniera del campionato nazionale di serie A 1976.

Volitiva, dura — se vogliamo — in certe azioni da rete da angolature impossibili (le ho visto sparare da due metri in faccia all'attonita portiera del Perugia una cannonata da cardiopalma), caracollante nei suoi « dribbling » entusiasmanti che lasciano in surplace anche le difese più tenaci, la bionda Susanne cerca di imitare in chiave aggressiva l'azione di sfondamento del mitico Pelé.

Con le sue reti, la Danimarca ha vinto la « world-cup » del calcio femminile e con le sue reti la provincialissima squadra del Valdobbiadene ha marmaldeggiato nella massima serie nazionale italiana, vincendo lo scudetto tricolore.

Il segreto del successo della danese, ha soprattutto due caratteristiche essenziali: un forte self-control abbinato ad

La danese Susy Augustesen (nella foto in alto, in azione, contrastata in area da tre avversarie) ha vinto con il Valdobbiadene lo scudetto tricolore e il titolo di capocannoniera (28 gol in 21 partite).

Quest'anno troverà tra le sue più agguerrite rivali la giamaicana Beverly Ranger (nella foto accanto, con la maglia della sua nuova squadra) proveniente dalla società tedesca del Bergish Gladbach. In Germania l'attaccante di colore è nota come la « pantera nera ».

PERSONAGGI

un estro inventivo che non ha uguali nella storia del calcio femminile. Il primo si sintetizza nell'assoluta osservanza delle decisioni arbitrali, qualsiasi esse siano, ed il secondo nella continua creazione di nuovi schemi di gioco, in una continua esaltazione di uno « slalom-palla-al-piede » che manda in visibilibio i tifosi e che gonfia sovente la rete di porta con certe sventole imprevedibili ed improvvise.

Abbiamo visto la Augustesen « incassare » senza alcun accenno a gesti di stizza la decisione di annullamento di una rete indiscutibile. L'unico suo sfogo in campionato l'abbiamo sentito quando un direttore di gara a Brescia, ha assegnato ben tre sue reti ad altrettante compagne di squadra. « Si vede — ha mormorato amaramente — che non è ben vista da qualcuno la posizione di capocannoniera da parte di una straniera »!

Da allora, Susanne ha pensato soltanto a giocare (tutte le partite di

campionato tranne una per malattia), senza discutere, tesa al massimo nella concentrazione di far centro. Non per ambizioni di classifica, ma per sua soddisfazione personale! Mai ammonita, né richiamata!

Chi ha visto Susanne in azione ha visto senz'altro un calcio di ottima fattura, non frutto di triangolazioni da manuale ma di azioni inventate al momento, una diversa dall'altra, sempre nuove.

La vittoria nel « Trofeo Bruno Migliardi », che non è altro che una versione femminile della Coppa Chevron riservata al capocannoniere della « A » maschile, dimostra il temperamento della Augustesen che ha lottato fino all'ultima partita con la compagna di squadra Betty Vignotto per la conquista dell'ambito premio, pur tenendo presenti le esigenze della squadra, in corsa verso il titolo nazionale: 28 reti e 27, infatti, sono la risultante del duello all'ultimo pallone fra le due fromboliere

della massima divisione calcistica femminile.

Si è detto che lo scudetto del Valdobbiadene è tutto fondato sulle reti e forse è così! Ma nessuno può dire che Susanne abbia pensato soltanto a fare dei gol per la coppa Migliardi, perché la bionda danese ha soprattutto giocato al pallone da attaccante pura quando era il caso e da regista quando qualche compagna di squadra era meglio piazzata; se la Augustesen avesse mirato soltanto al trofeo, molto probabilmente avrebbe raggiunto una quota maggiore, magari a tutto discapito della squadra.

Susy Augustesen è appena guarita da un serio infortunio al ginocchio. Se non avesse completamente recuperato, sarebbe stato un brutto handicap per il Valdobbiadene chiamato a difendere dall'assalto di squadre agguerritissime, lo scudetto appena conquistato.

Gianni Stefani



Nella foto sopra, l'austriaca Monika Karner, per anni punto di forza della Roma ed una delle più poderose giocatrici straniere in Italia.

Di fianco, la scozzese Rose Reilly, attaccante potente ed imprevedibile.

Con la connazionale Edna Neillis, centrocampista-fuoriclasse, costituisce un tandem di eccezionale valore nel GBC Milan.

